

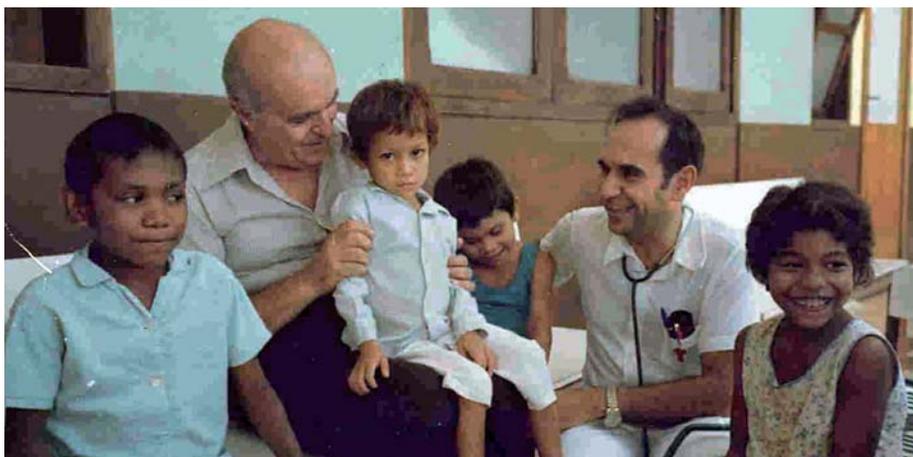
Lettera agli Amici di **MARCELLO CANDIA**



Anno 28 - Secondo semestre 2011 - N. 55 - Spedizione in Abbonamento Postale d.l. 353/2003 convertito in legge 27/02/2004 n. 46 - Art. 1 comma 2 d.c.b. di Milano - invio promozionale



testimone e personaggio



Un settimanale a larga diffusione, "Famiglia Cristiana", ha editato una serie di agevoli biografie di noti personaggi, tra cui quelle di Gandhi, Martin Luther King, Giovanni XXIII, Nelson Mandela, Madre Teresa di Calcutta, e quella di Marcello Candia.

Diciamo subito che è una bella notizia. Non solo perché fa conoscere Marcello ad un pubblico sempre più grande, ma anche perché ufficializza un riconoscimento che fa annoverare Candia in compagnia di uomini molto illustri, veri e propri personaggi.

Ci possiamo chiedere, chi è un "personaggio"? Un primo significato è tutt'altro che positivo. Con il termine persona, come è noto infatti, i Latini indicavano la "maschera" utilizzata dagli attori a teatro durante la recitazione e che copriva interamente il loro volto con tratti espressivi esagerati. Nel tempo si attesta l'utilizzo del termine "persona" ad indicare l'individuo rappresentato sulla scena, che oggi chiamiamo "personaggio" in modo figurato.

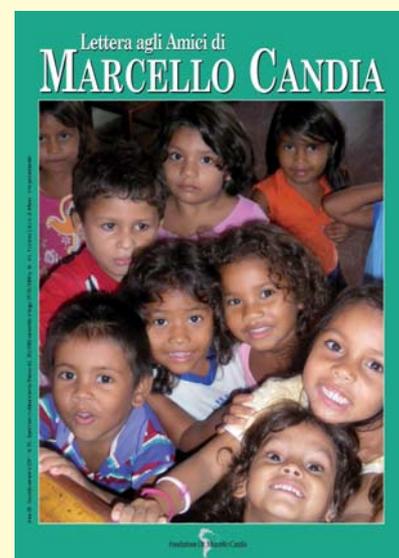
In seguito, però, l'uso del vocabolo ha assunto un altro significato. Si tratta di una persona di "chiara fama", una autorità nel suo campo o comunque una persona di prestigio. Per altro verso ad esempio, i personaggi sono la colonna portante di un testo: portano avanti l'azione, il racconto stesso.

Il personaggio è protagonista al centro dell'azione, e in genere la mette in moto. Per questo interessa ricostruirne la storia: dove è nato, com'era la sua famiglia, in che epoca vive o è vissuto, la condizione sociale, se proviene da un ambiente ricco o povero, il grado d'istruzione, etc.

Marcello Candia può essere considerato, in tal senso, un personaggio? Direi di sì. E la scelta di Famiglia Cristiana ci offre una conferma. Ma più ancora per noi è un testimone, dal latino testimonium ("testimonianza"). Il "testimone" è la persona che fornisce testimonianza di un fatto. La possibilità di testimoniare non riguarda solo i testimoni oculari, ma anche chi, da un evento, viene coinvolto a distanza, nello spazio o nel tempo. Candia è un testimone del suo tempo e la sua testimonianza si allunga fino ai nostri giorni.

Il cristianesimo dà a questo vocabolo un significato caratteristico: il testimone è sempre testimone del Risorto e lo è nelle varie situazioni della vita e della storia. Nel piano salvifico di Dio la testimonianza è una vera pedagogia. Attraverso la testimonianza sincera di attenzione all'uomo e alla sua situazione di bisogno, Candia ha dato un segno tangibile di cosa si può fare per gli altri. Molti l'hanno compreso e, come noi possiamo testimoniare, come Fondazione, la sua testimonianza dura nel tempo. Per questo, come testimone è anche un "personaggio".

Ernesto Preziosi
(Consigliere della Fondazione Candia
e Direttore della rivista)



In copertina:
Bambini accolti nell'asilo del Marabaixo,
alla periferia di Macapà

— Sommario —

- 2 -

Marcello Candia
testimone e personaggio

- 3 -

**Una volta sognavo
ad occhi chiusi
ora sogno ad occhi aperti**

- 5 -

**Come in famiglia
a Casa Lar**

- 7 -

**Un nuovo impegno
contro la droga**

- 9 -

**Partorire serenamente
a Marituba**

- 10 -

**Quanto vale una vita?
Quanto costa una vita?**

- 13 -

**Ampliamento
alla Creche di Jacundà**

Lettera agli amici di Marcello Candia

Sede: via P. Colletta, 21 - 20135 Milano

Direttore responsabile
Ernesto Preziosi

Realizzazione grafica
Officinaventuno

Fotocomposizione e stampa
Arti Grafiche Torri srl
Cologno Monzese (Milano)
Autorizzazione del Tribunale
di Milano n. 532 del 17/11/1984

Spedizione in abbonamento postale 50% - Milano

«Una volta sognavo ad occhi chiusi ora sogno ad occhi aperti»

Vorrei proporvi una lettera che il dottor Candia scrisse da Macapá il 17 agosto 1976, in occasione dei suoi sessant'anni, anche se li aveva compiuti quasi un mese prima, il 27 luglio.

Scrivete alla *Comunità Spirituale Missionaria*, che dall'Italia lo sosteneva non solo con gli aiuti finanziari, ma anche con la preghiera che rende fecondo l'impegno missionario.

Questa lettera mi ha colpito, perché Marcello riflette sui suoi sessant'anni d'età evidenziando che oramai è "vecchio". Lo scrive lui stesso: «Una volta sognavo ad occhi chiusi, ora sogno ad occhi aperti, ed è così bello! Il Signore in questi ultimi mesi mi ha fatto scoprire tanti valori così belli, da fare di tutto per correre a vendere quel poco che sono e ancora ho, per comprare il campo del tesoro, tanto che quando il 27

luglio ultimo ho compiuto i 60 anni, mi è proprio spiaciuto di essere così vecchio, alla fine ormai della mia vita, anche per via del cuore...».

La lettera mi è piaciuta proprio dopo aver cominciato a leggere questo passo. Prima il dottor Candia aveva ricordato gli amici, i «fratelli della Comunità»; si era

«La vita è così bella ed il Signore è così buono con tutti, e quindi anche con me, che mi ha fatto la grazia di cominciare a capire di più tutte le meraviglie che Lui gratuitamente ci dona»

scusato del lungo silenzio; aveva ripetuto che pregava per ognuno di loro nella Cappella dell'ospedale di Macapá; aveva ricor-

dato il suo amico e maestro, don Peppino, suo parroco degli *Angeli custodi* che gli raccomandava di non strapazzarsi troppo. Marcello gli dava ragione: sì c'era in effetti sempre molto da fare: «Grane e molto lavoro, ma sempre uniti a tanta gioia».

Aveva risposto proprio così al suo parroco, con un guizzo di gioia! È vero, c'erano molte «grane e molto lavoro», ma c'era altrettanta grande gioia. Proprio quella che lo portava ad essere dispiaciuto di avere ormai sessant'anni.

Non era triste nel dirlo, anzi! Marcello spiegava perché gli dispiaceva vedere che la vita avanzava così velocemente: «La vita è così bella ed il Signore è così buono con tutti, e quindi anche con me, che mi ha fatto la grazia di cominciare a capire di più tutte le meraviglie che Lui gratuitamente ci dona».



MARCELLO CANDIA TRA LE PAGINE DI "FAMIGLIA CRISTIANA"

Scriveva che «cominciava» a capire: si sentiva ancora agli inizi e vedeva davanti a sé ancora così tante cose da capire. E tutte belle! Belle, perché «il Signore è così buono»! Buono con tutti, buono con lui... come è buono con ognuno di noi!

Proprio perché era reso forte da questa certezza, Candia aveva adottato come simbolo la «rosa rossa di Marituba, ma con le spine dolorose per giungere alla bellezza ed al profumo dei fiori».

Non lo spaventavano e non lo spaventarono mai le difficoltà, perché non vedeva solo le spine: era convinto che dove ci sono le spine, ci sono anche le rose, e il loro profumo!

Era convinto che i suoi amici lo avrebbero capito e lo avrebbero aiutato ad aiutare tutti i «fratelli brasiliani». Ed era bello per lui, perché in questo modo – condividendo con i fratelli brasiliani ciò che riceveva dai fratelli europei – si realizzavano gli Atti degli Apostoli: «Questo ci ha confermato nella gioia di spezzare il pane che abbiamo a disposizione con i nostri fratel-

li e di mettere in comune quanto possiamo disporre con molta semplicità e amore».

Il dottor Candia era così, credeva che il Vangelo si può mettere in pratica e non era difficile. Non è difficile vivere il Vangelo: basta un poco di semplicità e molto amore, insieme a quella serenità che rende lieto il cuore, anche in mezzo alle difficoltà: «A Marituba andiamo bene – continuava nella sua lettera – perché la Casa sorgerà. Purtroppo ci sono ancora delle difficoltà burocratiche e domani vado a Belèm per questo. Continuiamo con fiducia e pazienza».

Era sereno, Marcello, che concludeva sorridendo la sua lettera: «Ed ora con le vostre preghiere non possiamo far altro che partire per questo viaggio di carità, e se proprio non andremo in Paradiso, almeno andremo, più modestamente, in cielo con l'aereo, perché qui in Brasile si può viaggiare solo volando».

In Cielo lui, il dottor Candia, è arrivato. Adesso tocca a noi volare con un cuore come il suo, capace d'amare.

Ad una prima analisi, vedere il nome di Marcello Candia accostato a quello di Nelson Mandela, Albert Einstein, Martin Luther King o Rita Levi Montalcini potrebbe sembrare effettivamente strano.

Ma se ci si ferma un istante a riflettere, si può forse trovare più di un motivo per cui il settimanale Famiglia Cristiana ha deciso di inserire anche la storia di Candia nella collana dal titolo significativo "Uomini Liberi".

Dieci libri, che dallo scorso agosto sono in edicola ogni settimana in abbinamento alla rivista, utili per dialogare con chi "ha sfidato leggi e convenzioni pur di essere coerente con le proprie idee". Nello scegliere tra molte storie affascinanti e vicende esemplari, la redazione di Famiglia Cristiana ha dunque rivolto lo sguardo anche a Marcello Candia, un gigante della solidarietà, che ben si accosta ai celebri personaggi citati prima, o altri della collana, quali Gandhi o Madre Teresa di Calcutta. La nona uscita della collana, in edicola lo scorso 20 ottobre, è stata dunque il bestseller "Da ricco che era" di Giorgio Torelli, ben noto ai lettori di questo nostro bollettino informativo delle opere realizzate dalla Fondazione Candia. E allora improvvisamente svanisce la stranezza di cui si parlava prima: Candia, al pari degli altri "uomini liberi" è stato anch'egli, a suo modo, un vero rivoluzionario, esempio evangelico e maestro di gratuità. Scriveva proprio Torelli "il mondo non morirà finché ci saranno uomini disposti a bruciarsi d'amore".

Martino Liva



“ CHI DALLA VITA HA RICEVUTO MOLTO, MOLTO DEVE DARE. ”

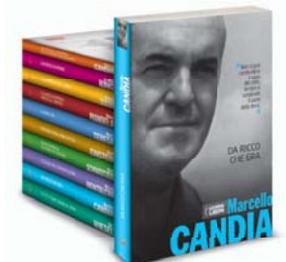
Brasile, Macapá: Marcello Candia visita una malata di lebbra nella sua misera baracca.

Cosa può spingere un ricco industriale con tre lauree, proprietario di una solida azienda di successo a vendere tutto quanto possedeva per costruire un Ospedale di 130 posti letto, un lebbrosario, una casa per handicappati, centri educativi e sociali dichiarandosi un semplice missionario laico?

Scopri la straordinaria scelta di vita di quest'eroe moderno nel nono volume della collana "Uomini Liberi".

UOMINI LIBERI

9° volume
Marcello Candia
Da ricco che era



LA PROSSIMA SETTIMANA A SOLI € 6,90 IN PIÙ IN ESCLUSIVA CON FAMIGLIA CRISTIANA

Richiedi la tua copia in edicola, in parrocchia, al numero 02.48627575 oppure via e-mail a vcps@postpaoli.it

FAMIGLIA CRISTIANA

Si ringrazia la Fondazione Marcello Candia www.fondazionecandia.org

Puoi acquistare l'intera collana su www.famigliacristiana.it/uominiliberi

Come in famiglia a Casa Lar

La Congregazione dei Padri di Don Calabria, a San Luis, a partire dal gennaio 2011 ha intrapreso una nuova attività a favore dei ragazzi abbandonati che vivono per le strade o allontanati dal Giudice tutelare dalle loro famiglie perché abusati, sfruttati, indotti alla prostituzione o al traffico di droga. In Brasile Casa Lar significa un luogo che riproduca il più possibile una famiglia normale costituita da un papà, una mamma - che in questo caso sono due educatori - con un massimo di 10 ragazzi ospitati come figli veri e propri. Attualmente sono due le case in essere che la Fondazione Candia ha accettato di finanziare per il primo anno, ma le case sono destinate ad aumentare con il sostegno economico del Comune di San Luis opportunamente sensibilizzato a questo problema.

Tra le molteplici attività di grande valore sociale ed educativo che la Congregazione di Don Calabria svolge nella città di San Luis, ve n'è una nuova e particolarmente interessante sorta con l'inizio di quest'anno. Si chiama "Casa Lar", espressione che in italiano è difficilmente traducibile ma che forse si potrebbe meglio definire come "Casa-Famiglia".

L'idea alla base del progetto è l'accoglienza a ragazzi provenienti da famiglie disagiate, violente e comunque problematiche, con l'intento di ricreare per loro una sorta di vera e propria famiglia.

È un'idea ambiziosa quella dei Padri di Don Calabria, ed abbiamo chiesto direttamente a Padre Adelmo, responsabile del progetto, come sia nata Casa Lar e quale sia il metodo educativo che li viene sviluppato.

Qual è l'intento di questa nuova avventura, Padre Adelmo?

L'obiettivo di Casa Lar è, in una parola, un programma di cura ed educazione integrale e continuata, per

accogliere i bambini e adolescenti di ambo i sessi della fascia di età compresa tra i 5 e i 18 anni.

Quali sono le difficoltà di questi ragazzi; perché arrivano a Casa Lar?

I bambini e gli adolescenti che accogliamo, in genere, vengono da situazioni di abbandono, dalla

«Tentiamo di "far respirare" a questi ragazzi un'aria di famiglia dove si cresce, ci si confronta e si impara dall'esempio dei genitori. Se questo è unito ai corsi professionali e ad altre attività, quando termina il periodo di residenza nella casa possiamo sperare che si inseriscano nel mondo del lavoro e che conquistino la loro autonomia.»

vita sulle strade, ma ne esistono altri che vengono a Casa Lar a seguito di maltrattamenti, abusi o altri motivi, come il coinvolgimento nel traffico di stupefacenti o nella prostituzione. Ciò che è importante segnalare è che tutti sono inviati dalle autorità competenti, vale a dire dal Tribunale dei minori, e questo è senza dubbio un aspetto importante perché ci permette di collaborare con le istituzioni cittadine.

Rispetto a questo, il Comune di San Luis come si è comportato nei vostri confronti?

Inizialmente con freddezza, ed è per questo che abbiamo chiesto aiuto alla Fondazione Candia. Nel mese di gennaio abbiamo aperto la prima casa, con la garanzia che gli amici italiani l'avrebbero mantenuta per il primo anno. Poi abbiamo iniziato a fare una serie di incontri con le Autorità comunali di San Luis, ed è sorta la consapevolezza che il progetto era serio e ben sviluppato, tanto che lo scorso 15 ottobre abbiamo aperto una seconda casa, con le stesse finalità e sempre con



Nella foto: Ragazzi della Casa Lar riuniti insieme a pranzo



l'aiuto della Fondazione. Ora possiamo dire con soddisfazione che finalmente siamo arrivati a stipulare una convenzione per la manutenzione delle due Case Lar a partire dal prossimo anno 2012, tutta a carico del Comune di San Luis.

La Fondazione Candia ha aperto una via e ci ha messo in moto, ora sta a noi continuare con le risorse locali.

Qual è il senso di queste piccole comunità familiari, e quali scopi educativi si prefiggono?

Il tentativo è quello del recupero tramite un'attenzione psico-sociale, una convivenza familiare, un inserimento nella scuola, in corsi professionali e nella comunità.

Gli educatori sono coppie di sposi che vivono integralmente la loro vita con i ragazzi creando una vera e propria famiglia. Gli sposi sono educatori professionisti (e quindi giustamente retribuiti), hanno una competenza fuori dal comune e godono della nostra più totale fiducia. Queste coppie in genere hanno anche loro figli naturali che convivono fraternamente con i ragazzi ospitati. Questa organizzazione può sembrare non facile, ma i risultati per il momento sono stati davvero incoraggianti.

Per quanto prosegue l'ospitalità ai ragazzi?

I ragazzi sono ovviamente ospitati a tempo: non si può stabilire prima ma il nostro compito è crea-

re i presupposti per l'autonomia. Potremmo dire così: prima gli restituiamo una famiglia serena e con solide basi educative, poi, grazie a questo cammino educativo di vita familiare, speriamo di renderli in grado di guadagnarsi la vita onestamente.

Come si svolge la vita quotidiana delle due Case Lar?

La vita è simile a quella di tutte le famiglie, come abbiamo visto dall'esperienza delle altre "Case Lar" che la nostra Congregazione ha aperto in altri luoghi. Possiamo dire con orgoglio che in Brasile sono già circa 20 le Case Lar attive, delle quali le prime con più di otto anni di funzionamento!

Tornando alla domanda, i ragazzi vanno a scuola, ai corsi, fanno sport e poi la sera cenano insieme e si confrontano con persone preparate e disponibili. Vi sono le stesse problematiche di tutte le famiglie, e le coppie incaricate sono preparate per rispondere al meglio in tutte le situazioni, sempre sostenute dalla direzione della nostra Congregazione e con l'appoggio di tecnici, in particolare modo psicologi e assistenti sociali.

Invece rispetto alla città in cui sorgono e ai suoi cittadini come si pongono queste esperienze di famiglie-comunità?

Questo è un aspetto importante. Noi desideriamo fortemente che questi ragazzi e queste famiglie siano parte di una comunità, e fac-

ciamo sempre in modo che la comunità circostante conosca e magari partecipi a questa realtà. Abbiamo sempre registrato una grande accoglienza della popolazione locale, e cerchiamo di inserire le Case Lar nel territorio sparse qua e là tentando di non fare differenze con le altre famiglie. Quando i vicini vengono a conoscenza del lavoro che si fa, spesso vengono a visitare la casa e danno il loro piccolo contributo in alimentazione, prodotti di igiene e pulizia, vestiti. Non abbiamo incontrato alcuna resistenza ma al contrario siamo sempre stati ben accettati.

Quali sono i progetti per il futuro?

Le due case di S. Luis sono state una bella sorpresa. Funzionano bene e grazie all'accordo con il Comune vi è la garanzia di una buona continuità.

Pensando al loro futuro, andremo avanti con questo progetto aumentando le case qui a San Luis e anche in altre città: tentiamo di "far respirare" a questi ragazzi un'aria di famiglia dove si cresce, ci si confronta e si impara dall'esempio dei genitori. Se questo è unito ai corsi professionali, e ad altre attività, quando termina il periodo di residenza nella casa, possiamo sperare che si inseriscano nel mondo del lavoro e conquistino la loro autonomia.

a cura di Martino Liva

Un nuovo impegno contro la droga

Nella periferia di Rio de Janeiro, l'Associazione laica "Espaço Progredir" continua la sua encomiabile attività a favore di ragazzi provenienti dal mondo della droga. L'apertura di questa nuova Casa per accogliere più agevolmente un maggior numero di ragazzi, e che volentieri la Fondazione Candia ha accettato di finanziare, rappresenta un ulteriore passo avanti per aumentare il più possibile le strategie volte a strappare questi giovani dalla droga, una piaga che sta dilagando in modo sempre più preoccupante.

«Sono Fabio, ho 16 anni, quando hanno ucciso la mia mamma ne avevo 5. L'hanno uccisa davanti a me. La favela è diventata la mia casa e il traffico della droga la mia famiglia».

Espaço Progredir (Spazio della crescita e del cambiamento) è nato nel 2003 dal sogno di un gruppo di persone riunite in Associazione che vivono nella periferia di Rio de Janeiro e che già da alcuni anni seguivano i ragazzi di strada imbrigliati sempre di più dalla droga e dal narcotraffico.

È nato da un desiderio di salvare tante vite di adolescenti e giovani che rischiano di morire senza aver realmente vissuto: ragazzi con storie come quella di Fabio, che cerca affetto nella droga, o di Fernando che cerca nel traffico una scappatoia dalla sua rabbia di non avere

nessuno che lo ami, o di Luis Armando che cerca nel bere l'identificazione con il padre, o di Filipe che, insicuro, trova nel traffico la sua sicurezza e il suo posto nella società.

Espaço Progredir è nato dal pro-

«Non possiamo più solo curare, dobbiamo assolutamente incrementare la prevenzione, dobbiamo offrire ai bambini che abitano nel nostro quartiere l'opportunità di avere una vita migliore, nella quale la droga non sia una soluzione»

fondo e genuino desiderio di aiutare molti ragazzi a recuperare il significato dell'essere uomini con

pari dignità e doveri rispetto ai propri simili.

Inizialmente avevamo solo una vaga idea di quello che volevamo fare, eravamo solo molto preoccupati per tutti i ragazzi che ci sfuggivano per causa della droga; capivamo che occorreva un lavoro più specifico per gli adolescenti. Così abbiamo studiato, pensato e elaborato una nuova metodologia che potesse trasformare molte vite.

Questo progetto si è concretizzato nel momento in cui siamo riusciti a trovare un finanziamento sicuro per il primo anno di vita nel 2003. Dopo 2 anni di lavoro abbiamo sentito una grande necessità di uno spazio nostro; abbiamo trovato un terreno, ideale per la zona e la grandezza e provvidenzialmente ci è arrivato il giusto finanziamento per l'acquisto del terreno e per costruire una sede di dimensioni ideali per accogliere molti ragazzi.

E così nel 2005 entriamo nella nostra nuova casa e le sfide, le battaglie, le vittorie e gli insuccessi si alternano fin quando il quartiere dove siamo ci chiede di aiutare i suoi figli soprattutto a non cadere nel mondo della droga facendo quindi anche un'azione di prevenzione. Ma come fare? Lo spazio era stato pensato per l'accoglienza di molti ragazzi già immersi nella droga e non per attività di prevenzione. L'ideale sarebbe stato avere un campo da calcio coperto per svolgere attività sportive con bambini e ragazzi. Fu così che insieme



Qui sopra: alcuni ragazzi che frequentano Espaço Progredir, nella sala di registrazione musicale.

ad altri, la Fondazione Candia, che sempre ci accompagna con tanto affetto, ha finanziato e ci ha permesso di realizzare nel 2008 il nostro nuovo spazio così enormemente utile per strappare i ragazzi dalla strada troppo carica di pericoli legati alla droga. Lavorando in questo mondo ci siamo resi conto che l'inizio dell'uso di droga è sempre più precoce; nel 2003 la maggior parte dei ragazzi iniziava a 13 anni e già nel 2010 vediamo che la maggior parte inizia a soli 11 anni! Non possiamo più solo curare, dobbiamo assolutamente incrementare la prevenzione, dobbiamo offrire ai bambini che abitano nel nostro quartiere, tra i più poveri di Nova Iguaçu, l'opportunità di avere una vita migliore, nella quale la droga non sia una soluzione ma un problema! Iniziamo così laboratori di musica, danza, disegno, attività sportive di calcio, capoeira, e cerchiamo una persona che li possa aiutare a non fuggire dalla scuola, anzi a migliorare l'apprendimento! Ma lo spazio, che una volta sembrava così grande, si fa piccolo, per tutti i bambini e ragazzi che ci cercano! E come per incanto improvvisamente ci offrono una casa nel centro di Nova Iguaçu dove poter fare le atti-

vità. La casa è vicino alla stazione e quindi i ragazzi, che arrivano da tutta la Baixada Fluminense (periferia di Rio de Janeiro) arrivano con più facilità e riescono ad essere più presenti e con migliori risultati. Questa nuova casa è una ottima opportunità per riuscire ad aiutare molti più ragazzi, con più efficacia dato che la nuova casa è più facilmente raggiungibile. Per poter iniziare a lavorare, di nuovo la Fondazione Candia ci aiuta a realizzare questo progetto! Adesso

abbiamo 2 case e molti ragazzi e bambini, e le sfide continuano! Dopo più di 8 anni abbiamo avuto molti incontri, abbiamo faticato moltissimo, quasi 700 ragazzi sono passati, alcuni hanno vinto la loro battaglia, altri l'hanno persa o abbandonata, ma sempre è stato seminato qualcosa, che speriamo, un giorno, possa dare buon frutto!

Milli de Giacomi (Presidente della Associazione Espaço Progridir)



Partorire serenamente a Marituba

Nella cittadina di Marituba a 30 Km da Belém, nel Nord-est del Brasile, è stato necessario realizzare una Casa di appoggio per partorienti che necessitano di ospitalità e cure mediche. Infatti molte donne, che si recavano all'Ospedale per partorire, provenendo da terre lontane anche un giorno di viaggio, spesso avevano la necessità di soffermarsi per problemi al nascituro o a loro stesse e non trovavano una sistemazione degna della loro condizione.

Una delle principali opere dell'Istituto Poveri Servi è l'Ospedale Divina Provvidenza, convenzionato con il Sistema Unico di Salute (SUS) e punto di riferimento materno e infantile in Marituba e negli altri 25 municipi vicini. Ogni mese l'ospedale registra una media di 180 a 250 parti e spesso, per non avere rischi sia per i bebè che per le mamme, sono necessari periodi di internamento più lunghi di quelli consueti. È da questa necessità che è nato il progetto "Casa della Gestante Madre della Divina Provvidenza".

Il progetto risponde a una necessità evidenziata nell'ospedale. Molte mamme vengono da municipi lontani e alcune, quando hanno finito le loro cure ma non quelle dei figli, quando nascono con alcuni problemi, sono costrette a gironzolare per la città perché non sanno dove andare. Altre arrivavano con mezzi di fortuna dai loro municipi per avere il loro bebè, ma a volte non è ancora l'ora e devono aspettare senza saper dove alloggiarsi. Per questo, abbiamo deciso di creare uno spazio dove queste mamme possano trovare un alloggio.

La Casa della Gestante Madre della Divina Provvidenza si trova a circa un chilometro dall'Ospedale, consta di otto letti, divisi in appartamenti individuali con bagno. Il reparto si trova in mezzo ad un'area verde, dispone di un' infermeria, sala di ricreazione, cucina e lavanderia ad uso comune. Le mamme ricevono regolari pasti durante il giorno e possono andare all'ospedale per allattare i loro bambini con mezzo di trasporto previsto nel progetto. Oltre ad offrire un miglior conforto a loro,

con un ambiente umano adatto, restano in tal modo per l'ospedale più letti disponibili per le emergenze.

Con attenzione all'aspetto umano, l'identificazione degli appartamenti non è tramite un numero ma a ciascuno è stato dato un nome particolare identificato con piccole targhe dove si legge: "Appartamento Madre Amabile", "Appartamento Madre Ammirabile" etc...

Vogliamo umanizzare questa relazione tra ospedale, gestante e neonato offrendo una struttura più sicura. Siamo felici che la Fondazione Candia abbia accettato di appoggiarci per realizzare una struttura che veramente rappresentava una grande necessità per le donne provenienti da famiglie di grande povertà.

*Padre Giovanni Pilotti
(Direttore dell'Ospedale)*



Quanto vale una vita?

Quanto costa una vita?

Riportiamo questo avvincente articolo di Federico, giovane universitario che ha voluto vivere due mesi presso la Scuola Agricola di Santana. Il suo compito è stato quello di occuparsi prevalentemente dei ragazzi accolti giorno e notte nello spazio residenziale della Scuola; ragazzi cacciati dalla famiglia o già sulla strada della perdizione. La pregnante descrizione delle emozioni vissute in un contesto difficile da immaginare per noi italiani, ci fa capire quanto il Brasile - che l'occidente include nel BRIC - sia davvero ancora una terra di vera missione.

C'è un grande caseggiato azzurro a metà strada tra Macapà e Santana. È di un azzurro chiaro, più vivo dell'azzurro del cielo, e sovrasta senza rispetto l'armonia del paesaggio: il verde della foresta e il rosso della terra.

Molta gente si sofferma nei pressi del grande cancello che delimita l'ingresso. Molta gente alla fermata del bus dall'altro lato della strada e molta gente seduta ai tavolini dei bar appena improvvisati. Tante donne, giovani e meno giovani, molte con neonati e bambini al seguito. Alcuni ragazzi sicuramente non maggiorenni. Non c'è confusione. Volti tirati, volti tirati e

stanchi. Volti sorridenti. Abbracci e baci. In Brasile c'è sempre voglia di festeggiare.

Un lungo muro azzurro, dunque, lungo quasi cinquanta metri, alto circa cinque. Nel mezzo un cancello, un portone indistruttibile. Agli estremi del muro due torrette e tanto filo spinato, nascosto dal gioco di luce che il sole provoca, come se la natura volesse in qualche modo addolcire il paesaggio. "LAPEN". Così recita la scritta rossa a caratteri cubitali. Significa: Penitenziario. Ed è, dopo la Fortezza di Macapà, il posto più rinomato di tutto lo Stato dell'Amapà. Chiunque viva da queste parti ha una storia, un

ricordo, una conoscenza che lo lega al carcere. Ha una capienza di settecento persone. Al momento ce ne sono poco meno di duemila. Il reato più diffuso è l'omicidio, seguito dallo stupro e dalla rapina. La certezza della pena non è un problema in questo Stato; anzi, per il bandito, espressione tipica locale, è sinonimo di vita, dal momento che la polizia ricorre con estrema facilità alle armi. La deduzione per la quale le spese legali e la sepoltura gravano meno alle casse dello Stato rispetto al costo di ogni singolo detenuto è del tutto personale.

Molte erano le possibilità per cominciare a raccontare questa

Nella foto:
Federico tra i ragazzi
accolti nello spazio
residenziale
della Scuola
Agricola



avventura, questa mia esperienza in Brasile. L'aspetto più turistico per esempio: lo spettacolo del delta del Rio Amazonas volando tra Belem e Macapà, la straordinaria varietà di flora e fauna con le quali il contatto è molto più diretto che in Europa, o la bellezza di un popolo che ha nelle sue vene sangue europeo, africano e indio e che per questo permette a chiunque di sentirsi a casa. Oppure l'aspetto sociale: la Messa celebrata come una festa, le baracche e le palafitte che la gente chiama "casa" o l'assurdo costo della vita, considerato lo stipendio medio di un lavoratore che si aggira intorno ai 580 Reais, circa 250 euro.

Ho deciso di cominciare parlando del carcere perché è la sintesi di quello che più mi ha colpito in questo mese: il valore della vita. Quanto vale una vita? Quanto costa una vita? La società insegna a temere la morte come il peggiore dei mali. La religione insegna che la vita è il bene più prezioso che l'uomo possiede. Quindi quanto vale? Tanto? Molto? Moltissimo?

Qui nessuno ha paura della morte, del dolore. La vita corre veloce. La dipendenza da colla da calzolaio da annusare rimbambisce i bambini tra gli otto e i dodici anni. Poi diventa dipendenza da crack. Si

diventa madre tra i quindici e i diciotto anni, spesso l'età del padre è sensibilmente inferiore.

Ci si abitua a tutto e nessuno ha la certezza che la propria realtà sia la migliore. Però qui nelle parole dei bambini e dei ragazzi c'è tanta rassegnazione, non ci sono sogni, nemmeno quelli più facili. L'Amapà è l'unico Stato che non ha un giocatore nel Brasileirão, la serie A brasiliana. Non esiste la possibilità di emergere. Si vive giorno per giorno e il futuro corrisponde alle prossima partita del Flamengo.

Le storie dei ragazzi che vivono nella Scuola Agricola sono differenti per natura e per responsabilità, ma sono proprio questi ragaz-

«Qui nessuno ha paura della morte, del dolore. La vita corre veloce. Si diventa madre tra i quindici e i diciotto anni, spesso l'età del padre è sensibilmente inferiore.»

zi i protagonisti della mia esperienza e soprattutto sono loro i protagonisti del progetto "Abrigo" della Scuola, che da diversi anni ormai aiuta bambini e ragazzi con situa-

zioni difficili a trascorrere un'infanzia perlomeno dignitosa, a usufruire di un'istruzione di base e a cercare di vedere il futuro come una possibilità e non come un limite.

"Abrigo" in portoghese significa rifugio, "abrigados", quindi, rifugiati.

Daniel, 16 anni è qui perché dopo la seconda condanna per furto il tribunale dei Minori ha affidato la sua tutela alla Scuola Agricola con la possibilità di tornare da sua madre due fine settimana al mese.

Wellington, 13 anni, è stato minacciato di morte dal padre diverse volte e per questo allontanato da casa: prega per suo padre ogni giorno e due volte a settimana picchia un compagno a caso.

Luciclei, 18 anni, orfano, viveva con sua sorella maggiore di ventisei anni, ma dopo essersi rifiutato di vendere droga per conto del cognato, è stato cacciato di casa. Ha appena vinto una borsa di studio per poter continuare a studiare.

Felipe, 13 anni, orfano, vive con i nonni che non riescono a mantenerlo con i soldi della pensione.

Paulinho, 16 anni, non parla mai, abbandonato appena nato perché non voluto.

Diefferson, 15 anni, un talento con la palla tra i piedi. Sua madre, tossicodipendente e alcolizzata, utilizzava crack e cachaça (distillato della canna da zucchero) per tenere i propri figli tranquilli. Diefferson è l'unico recuperabile.

Paulo, 14 anni, dopo tre anni di dipendenza da colla, qualcuno ha pensato bene di recuperarlo. È obiettivamente troppo tardi.

Ci sono altre storie ovviamente, quella di Marquinho e di Dodò, di Pedro, di Salvio e di Gersinho. Ventisette storie. Chissà quante ce ne sono fuori dalla Scuola Agricola.

Il mio lavoro è stare con loro, aiutarli a studiare, parlare loro dell'Italia e del resto del mondo. Vivere i loro sfoghi e le loro soddisfazioni, sgridarli quando sbagliano e premiarli quando lo merita-



Qui sopra: Ragazzi della Scuola Agricola al termine delle lezioni, in attesa dell'Autobus per tornare a casa.



no. Mostrare loro che anche in Italia sappiamo calciare un pallone. Raccontare loro come fa freddo quando a Milano nevicava e come è affascinante viaggiare in aereo.

Spiegare loro, e un po' anche a me, perché esistono persone che spendono l'equivalente di quattro mesi di salario brasiliano per comperare un biglietto aereo e trascorrere un po' di tempo in questa realtà: la loro.

Uno studio curato dalla Prefettura di Macapà afferma che il 70% dei reclusi nel "Lapen" vengono dai numerosi "Abrigos" sparsi per tutta l'area della Amapà meridionale. Il restante 30% sono i politici della vecchia amministrazione: la corruzione è costante e sempre diligente. Significa, secondo questo dato, che dei 27 "abrigados" della Scuola Agricola, 19 faranno una esperienza nelle carceri dello Stato.

È in questo contesto che si inserisce l'attività dell'opera Piamartina, che si occupa attraverso un ristretto gruppo di religiosi dell'educazione di oltre cinquecento studenti, dai 7 ai 18 anni, presenti nella Scuola Agricola compresi quelli nell'"Abrigo".

La Fondazione Marcello Candia da anni appoggia la Scuola Agricola in questo difficile compito, in particolare fornendo un importante contributo economico per l'acquisto di macchinari e la realizzazione di strutture quali sale per la scuola, la falegnameria, la panetteria, l'orto e la fattoria, dove i ragazzi possano apprendere un lavoro e con le quali la Scuola possa cominciare a mantenersi da

sola. In questo momento la situazione dell'"Abrigo" è mal funzionante proprio per la mancanza di collaborazione tra le parti sociali e perché la burocrazia di questo paese ricorda molto quella italiana. Le potenzialità per realizzare qualcosa di importante però ci sono, lo spazio e le strutture anche. Forse manca un Marcello Candia, mi viene da pensare.

Ma facciamo un passo indietro: il valore della vita. La mancanza di rispetto della vita, della propria vita e di quella degli altri. La si avverte per strada, nella guida di macchine e moto o semplicemente nella noncuranza nell'attraversare la strada. Quindi la vita può valere quanto una macchina? O una moto? In fondo non è poco.

La si avverte nel quartiere Portuario, quello più povero di Santana, dove l'acqua del Rio Amazonas si confonde con i liquami e gli scarichi di un migliaio di baracche, dando luogo a una palude maleodorante che per le zanzare che trasmettono la "dengue", prima causa di mortalità infantile, è l'ecosistema ideale. Forse ho capito, finalmente: la vita può valere come il costo della disinfestazione che a quanto pare le casse dello Stato non si possono permettere.

Non mi basta. Voglio qualcosa di concreto. Voglio poter riflettere con qualcosa di più vicino alla realtà. Comincio a chiedere in giro, a fare domande e, come spesso accade, la risposta l'avevo in casa. Nell'"Abrigo".

Wesley, quasi 17 anni, sogna di fare il pompiere. Orfano, viveva con la nonna. La polizia ha cercato più volte di ucciderlo perché

sorpreso a rubare in diverse abitazioni. La criminalità organizzata della zona lo voleva morto perché ha smesso di farlo.

Vive nell'"Abrigo" da due anni ma nessuno nella Scuola è convinto che arrivi alla maggiore età.

Mi raccontano della sua storia, di come ha cominciato a rubare e di come vengono iniziati quasi tutti i giovani. Minorenni, piccoli, rapidi e incensurati vengono avvicinati da qualche banda locale che propone loro di fare piccoli furti e di esporsi al posto loro perché già ricercati. Il compito del nuovo arrivato è molto semplice, controllare che tutto avvenga nella tranquillità più totale. Fare il "palo" si dice in Italia. "Laranja", (arancia) in Brasile. Con la differenza che in Italia il "palo" ha un ruolo secondario durante la cattura e di fronte alla giustizia. In Brasile è il primo che si ritrova steso con una pallottola piantata nel petto. Minorenni, alcuni ancora bambini, che hanno bisogno di attenzione e sono pronti ad accettare qualunque compromesso se si mostra loro un po' di fiducia e un obiettivo immediato. Se la rapina finisce bene infatti, il bottino si divide, come una "laranja". Spesso il primo furto, come fosse una prova, ha come obiettivo proprio un'arancia, che poi, come detto, si divide.

Wesley. Ha rischiato di morire. La prima volta a 13 anni. Per mezza arancia.

Ho la mia risposta, la mia provocazione. Il mio Brasile più doloroso. La vita può valere mezza arancia.

Federico Magrin

Ampliamento alla Creche di Jacundà

Nella cittadina di Jacundà, all'interno dello Stato del Parà, nel Nord-est brasiliano, ove alcuni anni fa la Fondazione Candia aveva finanziato un asilo-nido, è stato necessario un nuovo intervento. Infatti, i Padri di Don Calabria, responsabili del funzionamento e mantenimento dell'asilo, per far fronte alla grande richiesta avevano la necessità di duplicare le aule esistenti. Grazie alla continua generosità dei nostri benefattori siamo riusciti a rispondere positivamente e oggi sono accolti tutti i giorni più di 150 bambini. Padre Claudio, il responsabile, ci offre un'esauriente relazione.

Mi è stato chiesto di spiegare agli amici della Fondazione Candia il significato del Centro Educazionale *Nossa Senhora Aparecida* di Jacundà: la collocazione, la metodologia, le attività sviluppate, gli obiettivi raggiunti e la sua ricaduta sociale; ben volentieri cercherò di essere in poche righe il più esauriente possibile.

Il municipio di Jacundà si trova nel sud-est dello stato del Parà, a 450 km dalla capitale Belèm, e ha una popolazione di circa 52.000 abitanti; è una popolazione di basso reddito alla ricerca di una vita migliore; l'80% risiede nella città.

La povera economia ruota attorno a pesca, allevamenti, agricoltura, commercio, estrazione di legname, servizi pubblici, pensionati per anzianità, pensionati per invalidità.

Il grande numero di disoccupati causa alle famiglie varie situazioni di rischio tra le quali la povertà, la proliferazione della malattie

«La partecipazione della comunità, il lavoro di volontariato, le convenzioni con le istituzioni pubbliche contribuiscono al cambiamento della vita di tanti bambini e sono la maggior motivazione che ci stimola a continuare in questo lavoro»

(malaria, dengue, hanseniasi, polmoniti), problemi legati alla prostituzione infantile e giovanile, all'alcolismo, al traffico di stupefacenti e soprattutto all'esclusione dalla società.

Tutto ciò causa una disgregazione delle famiglie dove la maggior

parte non possiede risorse finanziarie sufficienti per garantire l'accesso alla scuola e tanto meno l'indispensabile per uno sviluppo minimo dei bambini.

Jacundà è una città di immigrazione, le famiglie quando arrivano qui e non trovano un lavoro e un'abitazione, restano per poco tempo per emigrare poi verso altre città alla ricerca di una vita migliore; il fenomeno genera una grande rotazione di famiglie, e la difficoltà a sviluppare un lavoro educativo continuativo ed efficace coi bambini.

Ben inserita in questa società fondamentalmente di grande miseria, la Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, (don Calabria), sviluppa dal 2006 una attività, unica in tutto il municipio, occupandosi di bambini da 1 a 4 anni, provenienti da famiglie povere; per iniziare la costruzione, e acquistare lo spazio fisico dove oggi si attuano le



attività, ci fu l'intervento della Fondazione Candia.

Costruito l'asilo, avevamo un'area costruita di circa 2000mq, ma la domanda era sempre più grande e ha giustificato la necessità di duplicare gli spazi per i quali abbiamo potuto contare nuovamente sull'aiuto della Fondazione Candia e la partecipazione della Prefettura Municipale.

I bambini che entrano in questo progetto vengono iscritti raccogliendo i dati personali e la situazione economica. Subito dopo la direzione compie una visita domiciliare per conoscere la reale situazione della famiglia e scegliere i bambini a più alto rischio e vulnerabilità sociale.

Attualmente, nel Centro Educazionale *Nossa Senhora Aparecida*, grazie al nuovo ampliamento, sono presenti 150 bambini dalle 7,30 alle 17,30. Giorno per giorno nell'Asilo Nido, i bambini partecipano alle attività pedagogiche, socializzanti, ricreazione, formazione umana e spirituale, ricevono alimentazione (colazione del mattino, merenda, pranzo, merenda e cena), educazione basica di igiene, assistenza sanitaria, attenzione alle famiglie sotto vari aspetti, compresi vestiti, alimenti, materiale scolastico, ecc... Oggi l'Asilo conta 31 funzionari stipendiati dalla Prefettura Municipale: tutti sono scelti attraverso il nostro Consiglio Operativo considerando i criteri di buon impegno di partecipazione e lavoro nella comunità.

È necessario il coinvolgimento della comunità locale, in quanto sono coloro che la compongono i responsabili del futuro di questi bambini. In questo senso, la partecipazione della comunità è stata molto importante per il buon funzionamento delle attività.

A tutti i bambini cerchiamo di offrire non soltanto una struttura fisica ampia, bella e confortevole, ma anche una formazione tecnica, spirituale, personale e psicosociale, rendendoli sempre più



coscienti del loro compito nella società.

L'appoggio delle famiglie locali, la partecipazione della comunità, il lavoro di volontariato, le convenzioni con le istituzioni pubbliche contribuiscono al cambiamento della vita di tanti bambini e sono la maggior motivazione che ci stimola a continuare in questo lavoro, che trova la sua ragione d'essere nelle parole di Gesù nel Vangelo di Matteo: «Tutto quello che farete ai più piccoli dei miei fratelli è a me che lo fate!»

I religiosi Poveri Servi che qui lavorano, cercano in primo luogo di essere una presenza attiva di Spirito e di Missione dell'Opera fondata da don Calabria, dal punto di vista umano e spirituale, ma hanno anche un'azione di stimolo nei confronti del potere pubblico della comunità locale per far suo e sostenere economicamente tale progetto a favore dei bambini.

*Padre Claudio
(direttore della Creche)*

Fondazione Dr. Marcello Candia

Onlus



La Fondazione è la concreta conseguenza dello slancio missionario di Marcello Candia. Da lui voluta ed entrata in attività alla sua morte, si prefigge di dare continuità alle opere da lui iniziate e di svilupparne altre sollecitate da esigenze contingenti. Prevalentemente promuove iniziative a favore dei lebbrosi, dei bambini, degli ammalati e dei poveri del Brasile con particolare riferimento alla Regione Amazzonica e a quelle del Nord-Est, considerate le più povere del Paese. I fondi raccolti vengono destinati alle diverse iniziative e trasmessi direttamente ai responsabili di ogni singola opera.

La Fondazione, attraverso la **Lettera agli amici di Marcello Candia**, dà informazioni in merito ai progetti intrapresi ed annualmente, nella rivista di giugno, pubblica il bilancio per render nota a tutti la destinazione dei fondi. La Fondazione Marcello Candia si basa sul

volontariato dei Consiglieri e di alcuni amici presenti in diverse città italiane; in Brasile opera attraverso religiosi e laici e ogni sei mesi una rappresentanza del Consiglio là si reca per il controllo delle attività e lo sviluppo delle nuove iniziative. La Fondazione è persona giuridica con decreto del Presidente della Repubblica n. 1060 dell'1.12.83 e può essere destinataria di donazioni e legati testamentari; può essere

indicata anche come erede a titolo universale e verificandosi una delle predette ipotesi, gli atti sono esenti da ogni imposta.

A norma del decreto legislativo n. 460 del 4.12.1997 e successive modifiche la Fondazione Dottor Marcello Candia possiede i requisiti per fruire della disciplina tributaria ivi prevista a favore delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS).

Fra le agevolazioni previste dalla vigente normativa sono comprese le erogazioni liberali da persone fisiche e giuridiche, nei limiti e con le modalità di cui al D.P.R. n. 917 del 22/12/1986 e al D.L. 35/2005.

In particolare, le persone fisiche e le imprese possono dedurre fino al 10% del reddito complessivo dichiarato per un importo massimo di 70.000 Euro.



**Fondazione
Dr. Marcello Candia - ONLUS
Milano
C.F. 97018780151**

**Fondazione
Dr. Marcello Candia
Lugano**

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Gianmarco Liva
Vice Presidente
Giuseppe Corbetta
Consiglieri
Ennio Apeciti
Francesco Baxiu
Mario Conti
Emilio Cocchi
Ernesto Preziosi
Collegio dei revisori
Luigi Capé
Giovanni Cucchiani
Gianluca Lazzati

Indirizzo

Via Colletta, 21 - 20135 Milano
Tel. 02.54.63.789

c/c Bancari:

Credito Artigiano n. 35475
IBAN: IT 87 2035120160100000035475
Banca Pop. di Sondrio n. 530705
IBAN: IT 91 J056960160000000530705

c/c Postale: 30305205 intestato a:
Fondazione Dr. Marcello Candia ONLUS

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Rocco Bonzanigo
Vice Presidente
Giuseppe Corbetta
Consiglieri
Antonella Focaracci
Verena Lardi
Gianmarco Liva
Giorgio Campoleoni

Indirizzo

Via Pioda, 5 - 6901 Lugano
c/o Studio Bolla Bonzanigo

c/c bancari:

UBS Lugano: Q5-765603
CLARIDEN LEU S.A.: 0077/172762/7

c/c Postale: 69-9679-4 (Poste Svizzere)



Ci trovate anche
all'indirizzo Internet
www.fondazionecondia.org



Nello spirito di *Marcello Candia*

Marcello Candia, industriale milanese, dopo aver sostenuto opere a carattere sociale, caritativo ed educativo in Italia, nel 1965 vende la sua azienda e con i suoi



soldi costruisce a Macapà un ospedale di 150 posti letto.

Negli anni successivi decide di vivere tra i poveri

dell'Amazzonia brasiliana e si dedica a realizzare altre opere in Brasile, sostenendo anche iniziative già esistenti: assistenza ai lebbrosi, case per handicappati, centri di accoglienza per bambini abbandonati, ambulatori, scuole e centri sociali.

Nella sua lungimiranza, prima della sua morte, ha costituito la Fondazione che porta il suo nome e di cui fu il primo Presidente, con il compito di continuare la sua azione di solidarietà.

